

La Parigi a cavallo tra '800 e '900 rivisitata ne «Il libro di Blanche e di Marie» di Per Olov Enquist

## Un gioco letterario tra ricostruzione storica e invenzione romanzesca

SABINO CARONIA

Un viaggio affascinante nel mondo della follia e dell'amore, dell'amore che è follia e della follia che è amore. *Amor omnia vincit*: con queste parole, scritte sulla copertina del *Libro delle domande*, si apre il romanzo.

Per Olov Enquist in questa sua ultima fatica, *Il libro di Blanche e di Marie* (Iperborea, 2006, pp. 251, € 15,00), ripercorre le vicende di Blanche Wittman, personaggio realmente vissuto fra il XIX e il XX secolo, rinchiusa alla Salpêtrière, paziente privilegiata poi divenuta quasi segretaria del dottor Charcot, nonché una volta dichiarata guarita aiutante di Marie Curie nei suoi studi sul radio, e attraverso queste anche le vicende della stessa Marie Curie.

La struttura del libro è coraggiosa, complessa e originale. Si presenta come una rilettura di un diario tenuto dalla stessa Blanche, *Il libro delle domande*, diviso a sua volta in tre quaderni, il libro giallo (più specificamente dedicato alla storia di Blanche e Charcot), il libro nero (in cui si narra di Marie) e il libro rosso (dedicato all'essenza dell'amore).

In un continuo gioco tra realtà e finzione, ricostruzione storica e invenzione romanzesca, Enquist ci fa rivivere dal di dentro gli anni della *belle époque* parigina, il clima mondano, intellettuale e scientifico. Incontriamo con Blanche e Marie personaggi come Freud, Strindberg, Babinsky, Sarah Bernhard, Einstein. Li incontriamo con gli occhi di Blanche e Marie, dunque senza la consapevolezza del loro futuro ruolo nella storia.

Ma quello di Blanche non è l'unico punto di vista. Enquist non rinuncia a intercalare il racconto dei diari con il proprio, a volte inserendo anche suoi ricordi personali, pensieri, fantasie infantili. Insomma, e questa è la prima cosa notevole e particolare del libro, prima ancora dei contenuti e dell'analisi dei personaggi, abbiamo un narratore che a volte riporta letteralmente i brani dal *Libro delle domande* (e in questo caso è usato il corsivo), a volte li riassume e rielabora, a volte entra manzonianamente nel racconto con il proprio punto di vista.

Nei ringraziamenti alla fine del libro Enquist ci avverte chiaramente: «Questo è un romanzo», specificando che tutte le fonti di cui si è servito sono state da lui utilizzate esclusivamente al fine di costruire un romanzo, dunque una storia che in ultima analisi, pur trattando personaggi reali, è invenzione. Se non fosse per questo avvertimento finale, potremmo davvero credere che lo scrittore stia solo riportando, a volte con qualche commento, i diari di Blanche.

Per quanto attiene alla scrittura, notiamo un espediente stilistico che colpisce a prima lettura e che crea ulteriore suggestione: vi sono alcune immagini, alcune frasi, che ritornano nel corso di tutto il libro come un *leit-motiv*.

Una è l'immagine dell'amputazione. Blanche a seguito delle radiazioni ha subito gradatamente diverse amputazioni (le due gambe e il braccio sinistro) per cui vive in una specie di scatola di legno costruita apposta per lei. Ma il termine «amputare» torna spessissimo nel libro, e non solo in senso reale e concreto. Si parla di ricordi «amputati», di amore «amputato», di racconti «amputati», e così via.

All'immagine dell'amputazione, relativamente ai piedi, rimandano per antitesi anche quelle dell'alzarsi in piedi, che pure tornano ripetutamente nel libro.

In un punto in cui ricorda i suoi sogni infantili l'autore dice a un tratto: «Tutte le fiabe che ho letto! quella della bambina dalle scarpette rosse! o quella della sirenetta! C'era sempre un dolore inaudito quando si alzavano sulle loro gambe e camminavano. Come dei coltelli che trafiggevano i loro piedi».

E ancora nelle prime pagine: «E doloroso alzarsi sulle proprie gambe e camminare», dove il riferimento è

a Blanche che si esibisce in quella specie di spettacolo alla Salpêtrière il cui regista era il dottor Charcot. Blanche racconta, parlando questa volta di Charcot: «perché non voleva alzarsi sulle sue gambe e camminare, che è il segno dell'amore». E subito prima dice di parlare a Marie per spingerla ad *alzarsi sulle sue gambe e camminare*.

Sempre parlando di Marie, il *leit-motiv* che la riguarda, a proposito del suo «folle» amore, è la frase «Si era lanciata». La prima volta avviene dove si parla ancora dell'amore per Pierre: «Marie! Marie! E si era lanciata». Ma poi torna quasi in ogni pagina per un buon tratto. Fino a quando viene riportato l'articolo-scandalo che denunciò il suo rapporto con Paul: «I fuochi del radio con la loro misteriosa luminescenza azzurra hanno acceso una fiamma nel cuore di uno degli scienziati che li studiano con tanta devozione, mentre la moglie e i figli dello stesso scienziato piangono disperati». La misteriosa luminescenza azzurra. Marie, Marie ormai si è lanciata».

Per concludere vorrei sottolineare, fra le tante immagini suggestive e simbolico-evocative, quella ricorrente della farfalla. All'inizio la farfalla è Jane, un'altra ospite della Salpêtrière che poi divenne ballerina e fu immortalata dal pittore Toulouse Lautrec, poi è la stessa Blanche. Durante le rappresentazioni alla Salpêtrière, dopo il primo momento di paura, lei si lasciava andare, «era una farfalla fuggita dal cielo». Mescolate alle sensazioni indotte dai medici, durante la rappresentazione, si accavallano in lei i ricordi, le immagini dell'adolescenza. Si pensi alla poesia scritta per lei da un giovane, nel suo paese: «Non avrebbe mai dimenticato i primi versi: "Sei come una farfalla fuggita dal cielo, annoiata di lassù, / vuoi giocare con me. Mi voli incontro / con un po' di timore. Ma io so chi sei. La farfalla di Dio, / travestita". La farfalla di Dio, travestita. Era Blanche. Una cosa del genere può bastare per una vita intera, si era detta più tardi».